

Lettere di Monica Gaspari, volontaria a Korogocho dal 2000 al 2004
(su gentile concessione dell'autrice)

Monica Gaspari ha vissuto a Korogocho per quattro anni, lavorando per i primi tre come volontaria inviata dalla ONG Accri nell'ambito di progetti per il sostegno ai bambini di strada promossi dai Comboniani e poi restando un altro anno per sua volontà, avendo l'Accri ritenuta conclusa la sua esperienza.

Monica è un'insegnante delle scuole elementari, originaria di un paese della Lombardia, quella Chiuduno che troverete spesso citata nelle sue lettere.

La prospettiva di Monica è quella di una persona credente, ma ci sembra che la sua testimonianza e le sue riflessioni riescano a comunicare alla sensibilità di chiunque che cosa sia la vita in una baraccopoli e quanto queste realtà ci chiamino in causa per le nostre responsabilità.

Per i ragazzi della cresima: ancora domande... korogociane

Forse a volte nella vita capita di non sapere che cosa ha veramente valore, per che cosa vale veramente la pena di pagare di persona, impegnarsi, lottare...

Da qui, da Korogocho, vi assicuro che non c'è tanta possibilità di sbagliare: tutto quello che da Chiuduno vedevo con tante sfumature qui è diventato contrasto netto. O si sta dalla parte della vita o si sta dalla parte della morte! Punto! E non c'è possibilità da sbagliarsi "perché non ci ho visto bene, non ho prestato attenzione, non ho fatto abbastanza ritiri...". No, tutto questo è secondario. Se sei dalla parte della vita PER FORZA vai oltre i tuoi interessi personali per il bene della maggioranza!

In questi giorni a Korogocho si spara per le strade, principalmente in due quartieri. Tutto è iniziato a causa del furto di una televisione. Solo che a rubare erano i Gikuyo e il negozio era di un Luo (che aveva "comprato" il televisore rubato dagli stessi suoi assalitori ma non aveva saldato il conto!).

Da questo fatto è partita una guerra di strada che dura da due giorni. Un ragazzo, avrà 14 anni, è in fin di vita (forse è già morto, non lo so!). qualcuno ha detto che era un collaboratore dei ladri. È stato colpito in tutti i modi possibili e quando Gino è arrivato ed è riuscito a convincere la folla a smettere, c'era già la legna pronta. La mamma ha raccolto suo figlio e l'ha portato in ospedale.

Da che parte stiamo? Dalla parte dei televisori o dalla parte della vita?

La vita da queste parti è una cosa seria: non si può dire "facciamo uno strappo alla regola" e poi è tutto uguale: qui non è tutto uguale, qui si muore!

E lì: è tutto uguale?

Ma noi, gente di Chiuduno, che cosa centriamo con tutta questa violenza, questi scontri, questi africani... Io non lo so, ma continuo a raccontare.

Molto probabilmente questo ragazzo è un nostro street-children, uno di quelli che si incontra alla sera per la Jumuiya (significa piccola comunità cristiana, in questo caso si riferisce ai gruppi di street children che si riuniscono nelle loro basi due volte per settimana per pregare, mangiare mais e fagioli e sentire come vanno le cose). Non ne sono sicura perché io da lunedì non metto piede a Korogocho e le informazioni arrivano alquanto frammentarie.

Comunque. La madre abita da sola, ha 4 figli e fa di tutto per mandare avanti la famiglia. Ma da sola non ce la fa. Ha bisogno dell'aiuto dei figli, che perciò non finiscono la scuola ma vanno in discarica a rovistare tra i rifiuti. Sopravvivere nella discarica non è facile, bisogna aggregarsi ad un gruppo di protezione. Da soli si viene fatti fuori (sì, perché esiste anche la guerra per i rifiuti migliori...). Piano piano ha imparato a difendersi, è diventato aggressivo per non sembrare debole, per non far vedere che ha paura... E poi lui conosce bene le case e la gente di Korogochi, può indicare ai ladri come e quando entrare nelle case, come scappare... Ma poi qualcuno ha fatto la spia e lui finisce in questo modo!

E noi che cosa centriamo con tutto ciò? Chi ha interesse a mantenere 150.000 persone in un triangolo di terra che ha 1 Km di base e non più di 2 Km di altezza? Chi ha interesse a mantenere nell'indigenza così tante persone? Chi ha interesse a corrompere i politici, e a volte anche a sceglierli? Chi ha interesse a mantenere una chiesa al servizio dei ricchi, che per i poveri è beneficenza?

Beh, sicuramente NOI abbiamo molto interesse a mantenere le cose così!

Basterebbe che tutte le famiglie del mondo avessero due automobili per ognuna e un motorino per far arrivare l'inquinamento alle stelle.

Basterebbe che si coprissero di cemento le foreste, come noi abbiamo cementificato ogni angolo d'Italia, per ridurre la disponibilità di ossigeno necessaria alla nostra sopravvivenza.

Basterebbe che i ragazzi di Korogocho avessero anche solo una pallida idea di come viviamo noi per... arrabbiarsi! ...Irrimediabilmente a gridare all'ingiustizia!

Come vi dicevo, qui non c'è in gioco una biglia, c'è in gioco la vita!

E noi viviamo bene e sperperiamo tanto, perché ci sono milioni di persone che non hanno nemmeno il necessario per vivere!

E qui non sono nel bush, nella foresta: sono nel centro di una città. Loro non vivono così "perché gli piace", perché "è la loro cultura", ma perché a denti stretti lottano per la vita!

E noi, ragazzi di buona volontà, che cosa possiamo fare?

Prima di tutto renderci conto della realtà. Quando a scuola ci dicono che la colonizzazione ha portato la civiltà, diciamo pure ad alta voce che i libri di storia sono fatti male: sono di parte! La colonizzazione è stata un furto regolare che ha impoverito l'Africa (e l'America Latina)!

Quando vogliamo comprare un pallone, chiediamoci se a fabbricarlo sono stati dei bambini, che hanno come unica possibilità di scelta andare a scuola e morire, o lavorare e mangiare!

Quando apriamo il nostro libretto di risparmio in banca, chiediamoci se quella è una banca che finanzia gli armamenti...

Insomma, cominciamo a farci delle domande su quello che quotidianamente facciamo e già questo ci farà vedere chiaramente che ogni nostro piccolo gesto quotidiano può essere un gesto di vita o di morte!

Buona ricerca!

Grazie per il sostegno! In cantiere ci sono due progetti con gli street children: uno riguarda la sponsorizzazione delle tasse scolastiche per la scuola primaria, l'altro l'avvio di diversi corsi artistici (danza, teatro, musica, artigianato artistico) che in futuro potrebbero rappresentare una strada di self-help per il gruppo stesso degli street children.

Asanta sana, tuko pamoja!

Monica

dicembre 2000

Provo a scrivere due righe per tentare di comunicare almeno qualcosa (le cose più importanti!) di questo anno e mezzo di vita nello slum di Korogocho, città di Nairobi. Non è facile, ci sarebbe molto da dire, ma che cosa scegliere?

Mi rendo conto che sto imparando, sono in training permanente, tuttavia ho ancora molto da imparare e da capire. Penso che questa sia la prima bella sorpresa: accettare di dover imparare, rendermi conto che non si può semplificare, che le soluzioni non sono date a priori (esistono veramente?), vanno cercate, provate ma soprattutto *vissute*. Personalmente penso che le "soluzioni" senza coinvolgimento non siano né etiche né efficaci. È così chiaro che non sono qui per *risolvere* problemi *di altri*, principalmente perché i problemi degli altri sono in realtà problemi comuni, sono i *nostri* problemi. In questo Mondo che è *uno* (e finito questo non c'è n'è più un altro) non si possono non vedere le connessioni e le interdipendenze: i problemi non sono privati, hanno un'origine sociale e per questo vanno capiti e affrontati insieme. Non c'è altra soluzione. Se le risorse del pianeta sono limitate, l'uso di esse non è solo interesse di chi le usa, ma anche di chi ne è escluso. Prima o poi le risorse finiranno, prima o poi chi non può accedervi liberamente farà di tutto per averle. Prima o poi le barriere e gli stati di polizia non terranno più. Prima o poi la nostra coscienza salterà fuori e ci impedirà di proseguire a difendere i nostri privilegi di minoranza (ma sono veramente un diritto?) a costo di negare la vita alla maggioranza. Nello slum la prospettiva è molto chiara: la profonda ingiustizia che regna sulla terra è così evidente! Non si può fingere di non accorgersene o scappare ancora. Non si può tacere di fronte alla grande confusione di cui siamo vittima e carnefice: i brevetti delle medicine sono più importanti delle vite degli ammalati! I muri di cinta delle nostre case sono più costosi delle baracche dove la gente è costretta a vivere e a morire (le baracche dei bambini con cui lavoro hanno di solito un letto dove dormono mediamente 7 persone!).

A Nairobi è impressionante il sistema di protezione delle "zone bene" della città dove vive solo il 20% della popolazione - l'80% vive in slum come Korogocho - a suon di filo spinato e guardie armate... (L'Italia non ha ancora cinto di filo spinato i suoi confini, ma il Mediterraneo mi sembra sempre più blindato, per non parlare dei nostri pregiudizi...) Insomma, difendiamo i nostri privilegi intensificando i sistemi protettivi, che se in realtà guardiamo meglio non sono altro che sistemi di esclusione!

Stare qui a Korogocho è anche un bagno di essenzialità. Si vive con quello che c'è, si capisce al volo che cosa è il superfluo! Ma soprattutto si vive *bene* senza il superfluo! Le relazioni si intessono senza fatica, il senso di solitudine non ha modo di esprimersi, la paura di essere giudicati o di "non essere all'altezza" non fa in tempo ad occupare la mente dei poveri: molte cose più vitali devono infatti affrontare! Ciò che si respira qui, è una comprensione reciproca, un'accettazione necessaria di tutti: anche chi proprio non ce la fa, non è isolato, non è marginalizzato, resta "a casa" ovunque si trovi. E la ragione penso che sia semplice: tutti sanno che non c'è garanzia al futuro, tutti sanno di avere fortemente bisogno dell'aiuto degli altri! Ognuno ha diritto ad un saluto, ognuno ha diritto di partecipare alle discussioni tra i gruppi di amici che si trovano di solito per la strada, nessuno si sposterà se arriva un ubriaco, nessuno cambierà strada!

Infine volevo raccontarvi una storia. Si tratta di un gruppo di amici americani di Seattle, decidono che devono fare qualcosa per l'Africa e scelgono il Kenya, e in Kenya Korogocho. Vogliono aiutare i bambini di strada, pensano che sia molto importante costruire un dormitorio. E arrivano al Boma Rescue Centre, dove c'è il centro diurno dei bambini di strada che lavorano in discarica. Noi gli diciamo "No, un dormitorio qui non si può fare, è troppo pericoloso (immaginate di notte quale pericolo si correrebbe sapendo che la discarica è il rifugio di tutti i criminali della città!), abbiamo invece bisogno di una casetta molto semplice per le attività con i bambini". E gli americani: "Ma questi bambini devono avere un posto per dormire, facciamo il dormitorio". E noi replichiamo: "è vero, ma nessuno di loro è veramente solo, c'è sempre un parente anche lontano che se ne occupa, per quanto possa lui stesso di loro". E gli americani: "Un dormitorio ci vuole proprio!". Alla fine hanno fatto il dormitorio, in due settimane. Non abbiamo neanche avuto il tempo di capire che cosa stava succedendo, l'impresa "non era autorizzata" a spiegarci nulla. Hanno usato materiale inconsueto per l'ambiente (tegole, cemento, addirittura volevano mettere i vetri... non esiste un vetro in tutta Korogocho, e le case sono di lamiera o cartone...). Tutti hanno pensato che fossimo diventati improvvisamente ricchi e da allora i ladri sono già entrati due volte! Chiaramente il dormitorio non è mai partito. Le coperte che erano state regalate sono già state rubate! Da questa triste esperienza abbiamo imparato però molto: non tutti i regali sono buoni regali! L'esperienza di dover accettare ciò che non serve, ciò che anzi può essere dannoso, è stata un'umiliazione gratuita per tutte le persone coinvolte nel progetto: il comitato direttivo, i social workers, i bambini! A caval donato si deve guardare in bocca! E poi la beffa: la responsabile dei donatori ha pianto in pubblico dopo che il danno era stato fatto, e gli stessi destinatari non consenzienti del "regalo" per pura storica e tradizionale gentilezza ha dovuto dire: "Non ti preoccupare, ci pensiamo noi!"

Ne è però uscito un progettino, "il progetto pesci": Korogocho è delimitato da due fiumi: il Nairobi River e il Gitadhuru River, uno più inquinato dell'altro (I bambini vanno pure a farci il bagno senza considerare il pericolo a cui vanno incontro!), e un messaggio: "Non dateci il pesce, non insegnateci a pescare, smettete però di inquinare il mare!". Lo "smettete" è poi diventato "smettiamo", sempre per la storica gentilezza! Ciò che si ricaverà dalla vendita dei pesci (che in realtà sono lattine raccolte in discarica e dipinte dai bambini) servirà per pagare le tasse scolastiche a chi si è inserito a scuola dopo un anno di riabilitazione dalla vita di strada, anzi dalla vita della discarica!

Avevo detto due righe e forse ho già esagerato.

... Il seguito al prossimo momento di lucidità!

Un saluto e un grazie a tutti gli amici che mi stanno accompagnando in questa avventura. A voi tutti un augurio di un buon cammino, e... BUONA PASQUA!

Monica

Korogocho, 25 Dicembre 2002

Sono già più di quattro mesi da quando sono ritornata a Korogocho. Sono tornata in forze, direi, ritemprata e con voglia di fare e continuare. Appena arrivata tutti mi dicevano: "Umenyonya" che significa "ti hanno allattato", per dire che si vedeva chiaro che non mi erano mancate le cure della mamma!

Al mio ritorno ho trovato una situazione per certi versi più dura di quella che avevo lasciato. La lotta per la terra a Korogocho sta stagnando. Il processo in corte, sorto dopo la denuncia dei proprietari delle baracche contro il rappresentante del governo che aveva autorizzato il censimento degli abitanti di Korogocho, continua ad essere rimandato, le attese della gente annullate. Ciò che è ancora più preoccupante è il silenzio del Pamoja Trust, l'organizzazione che fino ad ora era stata il principale ideatore della campagna per la terra. È vero che non si può vivere per sempre sotto pressione, ma è pur vero che l'acquisizione delle terre su cui i baraccati vivono è la condizione di base per rendere possibile il miglioramento delle loro condizioni di vita. Se non ottengono nemmeno il diritto di essere baraccati, manca lo stesso tavolo di discussione, manca letteralmente la terra sotto i piedi!

La lotta, invece, per il potere politico non stagna, anzi è molto movimentata e piena di colpi di scena! Grande era la speranza che il presidente Moi non indicasse le elezioni prima della discussione in Parlamento della Nuova Costituzione, permettendo così alla nuova legislatura di iniziare il suo mandato in un quadro legislativo democratico. Ma così non è stato. Le elezioni avverranno il 27 di Dicembre e tutto il lavoro della Commissione nominata dallo stesso Moi, viene automaticamente azzerato. E siamo al punto di partenza. Eppure la commissione aveva fatto un egregio lavoro di consultazione su tutto il territorio del Kenya, per raccogliere idee e problemi della gente comune e poterli rappresentare in fase di stesura della Costituzione. Ho incontrato il Presidente della Commissione della Nuova Costituzione, Ash Paal Ghai, e mi ha molto colpito... Ha detto una cosa straordinaria: "Prima di qualunque altra cosa ho deciso di ascoltare le richieste dei bambini e degli abitanti delle baraccopoli". E infatti, il primo posto che ha visitato per la consultazione è stato Korogocho! E ha ascoltato la gente, i loro problemi, i loro desideri... E i bambini!

I bambini del Boma Rescue Center lo hanno incontrato il 19 Ottobre a Kariobangi per una celebrazione di riconciliazione e di pace in seguito ai massacri avvenuti lo scorso marzo in cui sono morte 23 persone: macellate di notte sulla strada. I familiari delle vittime e i sopravvissuti hanno celebrato il loro dolore e il loro desiderio di perdonare e, recuperando i riti tradizionali, hanno purificato la terra bagnata dal sangue assegnandole la cura di un'altra vita: l'albero della pace! Ash Paal Ghai, commosso come del resto tutti quanti, ha consegnato ai bambini e a tutti i gruppi presenti, l'albero della pace e una copia della Nuova Costituzione. Pace e Diritto per il futuro dei bambini. Pace e Diritto, da far crescere e da curare.

Il 19 Ottobre è pure il giorno in cui è morto uno dei ragazzi del Boma Rescue Center. Morto di Aids. Si chiama Moses Taabu; Taabu in Kiswahili significa "problema". Era rimasto da solo, la mamma, di origine ugandese, è morta 3 anni fa, il papà si è dimenticato di lui ed è tornato a Kisumu, la sua città. Taabu da allora ha abitato e vissuto nella discarica del Mukuru, sniffava colla e rovistava nei rifiuti alla ricerca di cibo. Di tanto in tanto compariva al Boma per mangiare e lavarsi. Poi ha cominciato ad ammalarsi, TBC. Beth, che abita a Korogocho e lavora nel progetto di assistenza dei malati di Aids (progetto gestito da Sr. Jill, una suora inglese da 18 anni a Korogocho, la prima bianca a mettere piede in baraccopoli) accetta di ospitarlo a casa sua, di accudirlo e di curarlo. Di solito se uno si ammala di TBC, è segno di Aids. Fino a un anno fa i dottori non dichiaravano mai l'Aids come causa di decesso, di solito scrivevano TBC. Per la povera Beth è stato un bel tirocinio: Moses è un bravissimo ragazzo di strada e la fa disperare. Ogni tanto mi chiamava, giusto per condividere la fatica e trovare una spalla. Una volta guarito dalla TBC, ci facciamo forza e cerchiamo i contatti con la famiglia della madre, in Uganda. Un amico dello zio si fa carico di accompagnarlo a casa, sicuro che "Non si può sbattere in faccia la porta di casa ad un figlio della tua famiglia". Invece, a quanto pare si può. Dopo 3 giorni Moses è di ritorno, ancora più deluso, ancora più solo. Gli hanno preso tutto, anche le scarpe, per comprare il biglietto di ritorno, il ritorno a Korogocho! E Beth se ne fa carico di nuovo.

Queste donne di Korogocho sono una benedizione e un monito: sempre pronte a stendere una mano, loro che lavorano dalla mattina alla sera, donne e mamme universali!

Poi Moses si è di nuovo ammalato, questa volta irrimediabilmente, si è spento poco per volta. L'ho salutato la sera prima, gli avevo portato i biscotti che mi aveva chiesto e subito li aveva condivisi con Franco che mi accompagnava. I giorni prima sr. Jill aveva passato con lui ore di conversazione e preghiera, per prepararlo alla morte, per aiutarlo ad essere in pace, a riconciliarsi con il mondo tanto inospitale per lui... Io non so se sarei pronta a riconciliarmi con il mondo... Ma Moses me l'ha insegnato così bene...

È morto tra le braccia di Lucy, un'altra donna formidabile che assiste i morenti soli in casa sua! I poveri ci insegnano anche questo: l'ultimo gesto di misericordia e di rispetto, morire "accolto", meglio i muri di fango di una baracca amorevole che i muri imbiancati di un ospedale anonimo.

E poi tra 1000 complicazioni burucratice (come può morire chi per legge non esiste?) arriva il giorno della sepoltura.

Non posso descrivere le condizioni del cimitero comunale di Nairobi, non so se avrò il coraggio di ritornare... Un cimitero per classi!!! Tre cancelli per 3 sezioni di morti: i ricchi con le tombe permanenti, e medi con tombe semi-permanenti, i poveri... diritto di riposare in pace per 6 mesi, e poi succeda quel che succeda... E poi ci sono i poverissimi, quelli che non possono pagare l'ultimo buco della loro vita. Per loro ci sono le fosse comuni, che vengono chiuse solo quando sono piene...

Solo adesso capisco la battaglia di Fr. Alex e della comunità di Korogocho per avere un cimitero a Korogocho per i poveri...

Insomma, da queste parti non mancano le esperienze, positive o negative che siano. Sono sempre più convinta che queste esperienze ci insegnano molto, ci insegnano a guardare la vita con rispetto e meraviglia, a non chiuderci nei nostri piccoli recinti di convinzioni auto-consolatori, ma a guardare oltre, la vita è molto di più, non si limita alla nostra stanza, famiglia, paese, la vita ci chiede di essere dalla sua parte, di essere corresponsabili, di avere un sogno in cui ciascuno ha diritto di vivere come Figlio di Dio.

Non so se vi arriverà in tempo, ma colgo l'occasione per augurare a tutti un Natale di Pace e un nuovo anno di impegno comune per un mondo migliore.

monica

Carissimo/a,

grazie della tua lettera! Grazie per le tue parole e il tuo incoraggiamento! In questo periodo ne ho proprio bisogno. Sono 2 anni e mezzo che sto qui, e non c'è stato un momento in cui potessi dire: "adesso respiro". Mai! Per una cosa o per l'altra la pressione è sempre notevole, e la parola d'ordine è "resistere"!

Anche stasera è arrivata una mamma disperata perché suo figlio di 10 anni ha smesso di andare a scuola, si è unito ad un gruppo di chokorà più grandi (ragazzi di strada) e adesso non torna nemmeno più a casa a dormire. Che fare? Come fare a cercarlo? E lei si sente così impotente... e io con lei!
Stamattina invece due ladri di Grogon, Kamao e Kariuki. Vogliono andare da un "fundi", un meccanico, per imparare il lavoro e uscire dal giro... fortuna permettendo, perché dopo che hanno imparato, dove lo trovano il lavoro?

La vita vale meno di nulla da queste parti, si gioca sui giorni, sui minuti, non sugli anni!

Martedì sera tornavo con la Virginia da Kisumu Ndogo dove settimanalmente ci incontriamo con i ragazzi di strada sniffati per la "Kajumu", (storpiatura di Jumuiya, che significa "piccola comunità cristiana"), e per strada, al buio, abbiamo visto un gruppo di soldati armati fino ai denti che portavano alcuni ammanettati in prigione... e oggi ho saputo che erano i nostri ragazzi, Survivor ... "sempre meglio confessare anche se non è vero: risparmi almeno un po' di botte"... e se ti portano in prigione che stai ancora in piedi puoi ritenerti fortunato!

Qualche tempo fa i ragazzi di Grogon non sapevano più che cosa fare: se al passaggio della polizia stavano fermi, li prendevano, se scappavano gli sparavano... Una volta non ce l'ho più fatta e sono intervenuta a discutere con la polizia che aveva arrestato Richard, (ero per strada e i bambini mi hanno fatto arrivare il messaggio, sotto voce: "hanno arrestato Richy!"), un ragazzo che conosco bene. Di tutta risposta i due poliziotti (a parte gli insulti a me) gli hanno mollato un ceffone di una forza... poi fortunatamente appena fuori Korogocho l'hanno lasciato andare... Ma la rabbia intanto si è fatta spazio dentro di lui, nella sua testa, nel suo cuore... e l'umiliazione, l'impotenza...

Adesso è al don Bosco, corso di formazione professionale, una specie di spiaggia di ricomposizione di ossa, per due anni... speriamo che la sua anima guarisca! E intanto che lui stava a scuola sua mamma è morta di aids!

Korogocho è un mondo parallelo che nessuno vuole vedere o ascoltare. È un mondo che fa paura, che ci fa guardare in faccia dritto dritto chi siamo (Zanotelli direbbe "la Bestia"), che spazza via tutte le facili certezze del nostro mondo. Le nostre chirurgie plastiche non servono: serve molto di più, serve cambiare radicalmente il nostro modo di vivere, non c'è futuro nei Mondi Paralleli, non c'è futuro nel Possesso di Beni Personali, non c'è futuro nel vendere l'anima al servizio del Benessere Personale!

Beh, ti ho passato un po' la croce... avevo bisogno di una mano, e poi insieme pesa meno!

Un abbraccio, monica

Korogocho, 28. 02. 03

Carissima/o,

come al solito è da molto che non scrivo. La crisi della penna continua... Oggi sono stata bloccata dalla schiena e perciò mi sono dedicata alla casa, mettere un po' di ordine tra le carte, le lettere, le fotografie... E' stato, e in parte lo è ancora, un periodo molto difficile in termini personali: dimentica il romanticismo della vita africana, non c'è! Ha cambiato indirizzo!

Siamo nella stagione delle piogge, le strade ovunque sono infangate, quelli che hanno le scarpe sono fortunati, gli altri fanno del loro meglio per seguire i sentieri battuti dalle scarpe degli altri. E poi ci sono quelli che le scarpe le hanno a casa per non rovinarle!

Ciò di cui la gente ha più paura durante il periodo delle piogge è la notte, aumentano i furti nelle case perché il rumore degli scrosci d'acqua sulle lamiere del tetto coprono qualsiasi rumore o grido. La mamma di Franco è stata picchiata, ancora non cammina bene, forse la caviglia è rotta. Le hanno rubato la coperta e i vestiti. Mary, la sua bambina di 4 anni, si è nascosta sotto il letto. Le hanno detto che avrebbero ammazzato la bambina se non avesse tirato fuori i soldi. Ma che cose volete che abbia la mamma di Franco (ora in una casa di riabilitazione perché è stato violentato non si sa da chi e che ha cominciato a farsi del male per fare in modo che qualcuno al mondo si accorgesse della sua esistenza?), lei alcolizzata, sola e malata? Tutti lo sanno che è povera in canna, eppure...

Le piogge sono pure un buon affare per i matatu, il più comune mezzo di trasporto dei poveri. Se ti trovi all'imbrunire in città e vuoi tornare a casa con i soldi guadagnati nella giornata, devi sperare che non piova, perché con la pioggia il traffico impazzisce, le strade diventano code di macchine a passo d'uomo, il percorso che di solito si fa in 20 minuti si trasforma in 2 ore e la tariffa di 10 scellini esplose in qualcosa come 70/100 scellini, cioè pressoché il guadagno della giornata...

Le occasioni per fare i soldi alle spalle di chi non ha alternativa sono innumerevoli e stupefacenti! Almeno la pioggia ha portato qualcosa di buono: ha pulito l'aria di Korogocho che da gennaio era terribilmente contaminata dai fumi della discarica che bruciava 24 ore al giorno con tutto ciò che conteneva: plastica di tutti i generi, residui chimici, di tutto! Infatti Korogocho e Dandora rappresentano l'area con il maggior numero di casi di malattie a carattere respiratorio...

Parlavo l'altro giorno con sr. Jill, delle medical sisters. Attualmente nel suo programma ci sono 1.050 malati di Aids. In media muoiono 5 persone alla settimana, l'80% di queste sono donne di cui il 90% sono single. In media ognuna ha 3 bambini. Ciò significa che ogni settimana ci sono a Korogocho 9 orfani in più. E dove vanno? Nonne, sorelle, zie, vicini di casa... E ancora a dividere e moltiplicare l'ugali (polenta) famigliare! Pensate che in Africa le spese per l'alimentazione assorbono il 77,7% dell'ammontare del reddito pro capite.

Al Boma Rescue Centre sta esplodendo la danza! Ogni sabato vengono due ragazzi, Ken e Mzuki, di un'associazione chiamata ACREF ad insegnare le danze tradizionali e a suonare il tamburo. Rigorosamente danze locali di diverse tribù, corredate dalla storia specifica di cui la danza stessa fa memoria e contestualizza. Ogni gesto, ogni passo, ogni parola o grido ha il suo significato.

La danza e la musica hanno avuto un effetto liberante e vitalizzante per tutti i bambini, ma in modo particolare per Jim e John, due fratelli orfani, prima della madre – due anni fa – e ora della zia – due mesi fa -. John sempre arrabbiato e scostante, Jim taciturno ed ermetico. Jim ora balla con tale forza e convinzione che il solo guardarlo ti elettrizza; John il nostro battitore ufficiale di tamburi è bravissimo, ritmo e creatività da fare invidia! Il potere trasformativo di sentirsi parte di una tradizione, di sentire la responsabilità di conoscerla e trasformarla, di possederla.

E abbiamo fatto la nostra performance. Un gruppo di donne di un'associazione internazionale chiamata Soroptimist (sororato) ha cominciato a visitare il Boma Rescue Centre, ci hanno portato alberi da piantare (non ci sono infatti nel campo zone d'ombra), fagioli, qualche pallone, le uniformi scolastiche usate dei loro bambini...

E ci chiamano dicendo. "Non potete venire con qualche bambino per recitare qualche poesia, in una celebrazione della nostra associazione?" – "Sì, 20 bambini, e non uno di meno!"

All'ultimo momento ci comunicano che la celebrazione si svolgerà all'Intercontinental Hotel, l'albergo più lussuoso di Nairobi. Tappeti e lampadari da mozzare il fiato ovunque, specchi, fiori... I bambini erano senza parole... Le donne dell'associazione erano tutte in ghingheri, vestiti ricercatissimi da sera, scintillanti e brillanti.

I bambini hanno fatto la loro performance, il gruppo keniano ha deciso infatti di presentarsi alle altre delegazioni internazionali con i bambini di Korogocho. Penso che sia importante per i bambini sapere che esiste un altro mondo!

Al ritorno, tutti chiedevano che cosa avevano fatto di bello. La risposta? Abbiamo mangiato la carne!!!!!!!!!!

Ciao a tutti e arrivederci presto!

Monica

Carissimi amici,

dopo quasi due mesi dal rientro a Korogocho, mancano due giorni ed è Natale! Penso di essere nel posto giusto per celebrare il Natale, e penso che la notte della vigilia, insieme alla comunità di St. John's, ai bambini di strada e a tutte le piccole comunità cristiane di Korogocho, sarà un pregare fianco a fianco, ognuno intuendo le ragioni del pregare dell'altro, o semplicemente, mettendo tutte insieme le preghiere, sapendo a quali vertigini la vita delle baraccopoli chiama ciascuno!

Un'esperienza meravigliosa di preghiera comunitaria, veramente intensa e vissuta è stata la marcia da Korogocho a Kibera (la più grande baraccopoli di Nairobi con 800.000 persone), circa 16 km. Non so quanti fossimo stati, ma eravamo tanti. Davanti a tutti, mama Kathrine, con la croce, con forza... E mi dice "Ho pregato per i miei figli, l'ho fatto per loro!"

E ancora saremo insieme la notte di Natale: davanti la discarica, dietro la baraccopoli!

Il mio ritorno è stato uno shock. Come si sbaglia quando si pensa di sapere! Soprattutto quello che mi ha lasciato senza fiato è stato il confronto con i bambini, i tanti bambini, che ho incontrato a Chiuduno nella scuola, e i bambini, i tanti bambini di Korogocho che vivono nella discarica! Non pensavo che l'avrei presa mai così male.

Sono due mondi così diametralmente opposti, e così dipendenti e necessari l'uno all'altro...

Stavo leggendo in questi giorni un libro, "Foundations of an African Ethic" e ad un certo punto l'autore, Bénédet Bujo, sottolinea come, per ironia della sorte, la prima Dichiarazione dei Diritti Umani è stata scritta proprio da quei "protestanti anglosassoni bianchi" che hanno potuto intraprendere e sostenere gli studi universitari di legge proprio grazie al lavoro dei loro schiavi neri.

E così..., il nostro stile di vita è possibile solo se c'è qualcuno che lo paga, e sono i bambini della baraccopoli di Korogocho di tutto il mondo! Non è una questione di senso di colpa individuale, che comunque può nascere. È precisamente una consapevolezza di popolo quella che dobbiamo alimentare, perché come popolo abbiamo la corresponsabilità di come le risorse naturali, che sono di tutti, sono distribuite, di come le leggi possono essere difesa di privilegio per alcuni a tremendo discapito per altri, di come accettiamo di essere calunniati quando ci dicono che una guerra è una missione di pace!

Il Kenya ha celebrato da poco i 40 anni di indipendenza dall'Inghilterra e di liberazione dal colonialismo; ci sono ancora tanti wazee (gli anziani) che hanno ricordi di prima mano dei tempi degli inglesi, e ci sono invece tutti gli altri che hanno ricordi ben impressi nella memoria perché raccontati dai genitori, dai nonni... tutte storie di umiliazione, di oppressione, di arroganza... "I bianchi, si dice in un proverbio, sono quelli che riescono a vincere pur non avendo ragione". E invece dovrebbe vincere chi ha ragione!

La storia ce l'abbiamo ancora tutta addosso, ed è un vero macigno che intacca pesantemente tutte le relazioni interpersonali e tutte le azioni intraprese: nulla è neutro. E non bisogna essere così naive da credere che siccome si hanno buone intenzioni anche il resto sarà buono: dobbiamo prima di tutto chiedere scusa al popolo africano, così tanto umiliato, dobbiamo restituire tutto ciò che finora abbiamo rubato e che ha sostenuto la nostra economia, dobbiamo smetterla di proteggere privilegi che sono furti, e diritti che sono esclusioni!

Ero all'ambasciata italiana, settore visti, code interminabili; agli sportelli neanche si ascolta la gente, l'importante è trattarla male, perché ultimamente ottenere un visto per l'Italia significa vincere al lotto e subire tutte le angherie della burocrazia cieca e folle. E le cattive maniere degli impiegati forse hanno un senso, forse loro sanno già dell'impresa impossibile a cui le persone che hanno di fronte aspirano... per cui cercano nei modi più nostrani di dissuaderli...

Torniamo a Korogocho: un bel casino!

Per esempio, da luglio avevamo iniziato un lavoro di pulizia della strada con i bambini di strada sniffatori di Kisumu Ndogo. Una bella scommessa, sapevamo che sarebbe stata dura... ma così dura non ce la si aspettava proprio!

I ragazzi più grandi sono stati approcciati da un certo signore, un locale malavitoso, interessato a guadagnarci qualche soldo dall'affare, e propone loro di scrivere un progetto da presentare a World Vision, una Organizzazione Non Governativa, per essere finanziati nella pulizia della strada, e, già che ci sono, potrebbero rubare la carriola e i rastrelli e darli a lui perché lui li può aiutare e prenderanno dei soldi, ecc, ecc, ecc. Che noi ci guadagniamo sul loro lavoro, che le loro fotografie sono state vendute...

Niente di nuovo a Korogocho, storia di oppressione, di calunnia, di sfruttamento dei più piccoli e inimmaginabili vantaggi... La conseguenza è che salta tutto, Lucy e Virginia vengono minacciate, girano i coltelli... I bambini più piccoli picchiati perché cercano di rubare dei soldi... tutto finito, tante botte per tutti e tante speranze dissolte!

Questa è Korogocho, cominciare di nuovo da capo, non gettare la spugna, essere creativi, non demoralizzarsi, saper perché e per chi si fanno le cose, chi si dà per vinto è perduto. Questa la grande scuola dei baraccati di Korogocho, questo è un bell'esercizio di umiltà, questa è una grande scuola di vita: andare avanti nonostante tutto! E a me lo dimostrano tutti i giorni queste due mamme, Virginia e Lucy, che si sono prese a cuore i bambini, che mi dicono: "dobbiamo andare avanti", loro che sono state minacciate e calunniate!

E ancora Beth che ha di nuovo accettato in casa sua Jane, una bambina di 8 anni sola, il cui padre cerca una via d'uscita con la bottiglia, la mamma è morta di Aids, e lei si è abituata a dormire in qualunque posto qualcuno la accolga!

Insomma, mi devo ancora riprendere dallo shock!

E allora devo tornare alle ragioni dell'essere qui. Se fosse per il fare, per il migliorare qualcosa, per fare la differenza, farei meglio a tornare a casa subito, ve lo dico sinceramente. E allora perché restare? Per essere! Per esserci! Per essere insieme! Per essere parte del Sogno di Dio, perché se Dio nascesse ancora andrebbe a Kisumu Ndogo, e dormirebbe per strada con i bambini che sono stati cacciati dalla casa che occupavano perché non hanno pagato l'affitto... Un adulto, un povero che possiede disgraziatamente una baracca in cui malauguratamente vanno ad abitare i bambini di strada che portano in quella stanza tutti i fumi del mukuru (la discarica) e della colla, una casa che non è più un affare, e allora perché deve pagare lui per loro? E allora li sbatte fuori, brucia tutto quello che c'è dentro per strada e non si fa vedere per un po'. Quando l'odore all'interno della casa sarà diminuito potrà di nuovo affittare la casa per 500 scellini al mese, e mantenersi...

I nostri discorsi di moralità non tengono a queste latitudini, un bambino che ha la sventura di nascere qui, non è un bambino, è uno che paga l'affitto oppure è sbattuto per strada, è uno che non ha diritto ad essere bambino... E gli affitti nelle baraccopoli sono un affare di milioni di scellini, sono lautissimi guadagni a costo zero, perché tanto chi paga sono... i bambini!

E allora Buon Natale, pregate per me, che non mi lasci prendere dallo sconforto, e che le mamme di Korogocho continuino ad adottarmi!

Vi penserò tutti durante la notte della vigilia di Natale.

Monica

Carissima/o,

manca circa un mese prima che ritorni in modo definitivo a Chiuduno.

Come mi sento? Io mi sento... che spesso quando passo per strada, parlo con una persona, prego con i malati, gioco con i bambini, guardo lo splendore della natura, fisso la Croce del Sud, mi dico: "Gustatelo, perché tra un po' non l'avrai più!".

È un modo per prepararmi al rientro, per distaccarmi un po' alla volta, per non arrivare impreparata all'ultimo giorno, salire sull'aereo stordita e rimanerlo per i prossimi 5 anni!

Quello che sento di aver voglia di fare è di reinventarmi ancora, di essere ancora nuova e aperta a cambiamenti.

Senza dubbio, in termini personali sento il bisogno di una vita meno violenta e violentata, una vita dove il domani si vede oggi, dove non si comincia alle 7 del mattino a sentire storie di vita rubata, dove i bambini non siano costretti a cercare il cibo nella spazzatura, dove ad ogni angolo non tema più di essere assaltata...

Certo che questo bisogno non è solo mio: è il sogno delle 120.000 persone che abitano a Korogocho! È il sogno grande è che si possa realizzare per tutti! Che tutti i bambini di Korogocho e del mondo possano vedere il loro domani, vivere, crescere, diventare adulti e poi vecchi.

Come lascio Korogocho? Forse peggio di come l'ho trattato. Non si vedono cambiamenti di qualità della vita

Qualche esempio: i giovani sono stati pressoché decimati dalla polizia che per tutto l'anno scorso sparava a vista ai sospetti; nel solo mese di giugno ho visto ben quattro bambini morti trasportati dall'acqua del Nairobi River, che in realtà è una fogna. La società continua a produrre bambini di strada, costretti a lavorare per campare, a sniffare colla per dimenticare: infanzia rubata alla vita, vita stessa sottratta e non concessa ai figli dell'uomo!

Se penso alle loro storie e a quello che sono, posso solo dire che sono un miracolo! Un miracolo di cocciataggine alla vita e una bontà infinita nei loro occhi: occhi di Peter, Jack, Mwangi, John Kongo, dolci occhi di Paul...

Mi passano davanti agli occhi i volti di tutti i bambini con cui tanto abbiamo condiviso, quelli vivi e quelli morti: Gitau la lucciola che si è fatto ponte per noi con gli altri ragazzi della discarica, ammazzato con un ferro, Akinyi la bambina con bambino ammazzata dall'Aids, Mwangi che perdendo l'equilibrio è stato travolto dal camion seguente, Moses Taabu il tremendo appassionato di biscotti che una volta avuti regalava... Bambini, ragazzi e ragazze dagli occhi splendidi, capaci di sopravvivenza a fronte di tanta ingiustizia!

E ancora, nulla di migliorato nella violenza quotidiana a cui donne e bambini e tutti gli abitanti di Korogocho sono sottoposti: violenza che si respira assieme ai fumi della discarica!

Per quanto riguarda le case, o meglio, le baracche, si è scansato fino ad ora il rischio demolizioni: 2.500 persone a Korogocho rischiano di rimanere prive anche delle quattro lamiere di cui pagano l'affitto! E tutto questo per i buoni propositi del governo di allinearsi agli standard del resto del mondo: non più case sotto l'alta tensione o a fianco della ferrovia (Kibera, 800.000 abitanti) o sul tracciato del vecchio progetto di una strada a scorrimento veloce per evitare il centro della città. Totale: 350.000 persone da sbattere fuori!

Esempio brillante di come presunte buone intenzioni possono produrre le peggiori conseguenze. Ma a quanto pare il governo, che aveva già annunciato tempi, luoghi e modi, non ha agito come minacciato, molto probabilmente perché ha sentito la pressione della comunità internazionale e della campagna "Viva! Nairobi Viva!".

Centinaia di e-mail da tutto il mondo arrivano ogni giorno sui tavoli dei politici e di Habitat: abbiamo sperimentato il potere dell'organizzazione dei popoli di tutto il mondo! Ed è una grossa responsabilità per tutti noi.

Il risvolto positivo dell'annuncio sgombero da parte del governo è stato comunque notevole: per la prima volta si è aperto un dibattito pubblico sulle 199 baraccopoli di Nairobi (Habitat 2003), finora sottaciute e negate, fundamentalmente mai legalmente esistite assieme ai loro abitanti.

Un'altra grande sfida è ora alle porte di Korogocho. Si tratta del passaggio della gestione della discarica ad una ditta italiana, la Jacorossi, che dovrebbe assumersi la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti per tutta la città, come già fa in alcune città italiane e al Cairo.

Che cose succederà ai raccoglitori del Mukuru? Verranno assunti dalla Jacorossi come promesso loro? È una grande scommessa che segnerà il futuro di molte persone.

Per quanto riguarda I progetti dei bambini di strada, devo ringraziare il Signore di molte cose. Per il Boma Rescue Center devo essere grata per l'impegno e la responsabilità a John Ochieng, il coordinatore, e Martha Mumbi, operatrice, Geremiah, il watchman diurno che in realtà è il vero social worker della situazione perché dopo essere stato in discarica per anni si è guadagnato il rispetto di tutti...ma proprio di tutti! Peter Mbugwa, nonno perfetto e giardiniere capace di far amare la vita delle piante ai bambini e di coltivare tutto al meglio perché "così I bambini mangiano".

E per Korogocho Street Children Programme, che finalmente ha ricominciato ad operare, devo assolutamente ringraziare p. Daniele che ha tenuto duro a fronte delle migliaia di problemi incontrati. Due operatori splendidi, Antony (il coordinatore) e Virginia, mamma meravigliosa di Korogocho. Non hanno ancora propriamente un ufficio (che anche in futuro consisterà in quattro lamiere), ma non demordono, sotto il sole dell'equatore camminano da base a base (I punti di ritrovo dei bambini di strada), incontrando I bambini, le loro madri o nonne, gruppi e gruppuscoli, di giorno e di notte per visitare I bambini nei loro nascondigli notturni.

Un altro grande motivo per ringraziare il Signore è il regalo del Gruppo Abele e dei Missionari Comboniani: insieme per una comunità di riabilitazione per I bambini sniffatori di colla di Korogocho, per coloro che finora non sono riusciti a trovare la strada giusta per una vita senza colla, senza veleno inalato che brucia il cervello e le ore di vita.

È uno spiraglio di futuro, una grande speranza di terra di cielo, una nuova strada da percorrere.

E per questo grazie a p. Alex che dall'Italia ha sostenuto l'idea, ancora a p. Daniele che ha combattuto per dare corpo all'idea, alla comunità dei comboniani di Kariobangi p. Mario e Br. Hans che hanno contribuito attivamente e a p. Umberto, provinciale dei comboniani, per averci creduto.

A don Luigi Ciotti per il suo entusiasmo, a Guido, Cristina e Lucia perché hanno accettato praticamente al buio, e Pino e Leopoldo perché hanno capito e ascoltato!

A questo punto non mi resta che tornare in quel di Chiuduno, presentarmi il 1 di settembre a Mezzolombardo per la scuola... e ricominciare una vita normale!

...Ma che cosa è normale?

Un abbraccio a tutti, e grazie per la vostra preziosa vicinanza.

Monica

E grazie a tutti i bambini di korogocho... Pamoja!!!!!!!

DI RITORNO DA KOROGOCHO

Sono arrivata lo scorso 15 di Agosto e resterò, almeno per un po'!

Quattro anni a Korogocho non sono stati un gioco, piuttosto tempo intenso di vita e apprendimenti, che rifarei sicuramente.

Al mio ritorno mi sono immediatamente re-immersa nella scuola, nei corsi di italiano per gli stranieri adulti a Mezzolombardo di Trento, una casetta in montagna a mezza Paganella e tanto tempo per riflettere, per "sentirmi" e riprendermi in mano.

Mi rendo conto di quanto questo sia un vero lusso. A Korogocho, e in tutte le baraccopoli del mondo, è difficile infatti disporre liberamente del proprio tempo, dei propri spazi. La privacy assomiglia di più ad un concetto geografico che ad un diritto: dipende dal quartiere in cui si abita! E se nel posto in cui si è nati tutto avviene sulla strada e l'unico rifugio consiste in una casa di lamiera e fango una di fianco all'altra, allora è molto difficile anche semplicemente avere lo spazio sufficiente per vivere, figuriamoci per pensare in pace! ...Vorrei che tutti gli abitanti di tutte le baraccopoli del mondo avessero questo privilegio: di potersi tirare fuori!

Stavo pensando giusto in questi giorni, che mi è completamente passata la tosse che mi accompagnava costantemente a Korogocho, ma sapevo che se ne sarebbe andata da sola, di solito anche in Kenya, bastava che mi allontanassi qualche giorno perché dopo un po' sparisse. Colpa dei fumi della discarica che durante il periodo secco brucia ininterrottamente per 24 ore al giorno, e i problemi respiratori e polmonari sono la conseguenza più naturale. Per le persone di Korogocho malate di TBC, sieropositivi ma anche i negativi, deve essere una specie di condanna.

Ho saputo che Joseph Njuguna è morto qualche settimana fa: aveva subito un'operazione ai polmoni, forse un po' azzardata, e non ce l'ha fatta! Lascia una moglie, un figlio che entra ed esce dal manicomio, una figlia a cui il marito ubriaco ha sbattuto una sedia in testa causando una lesione permanente e i suoi due figli... storie di ordinaria disperazione! Njuguna era amico di tutti i bambini di strada della baraccopoli, di lui avevano rispetto, il padre che non avevano mai conosciuto. Non certamente un santo... o forse sì?

Continua il rischio delle demolizioni delle baracche sotto l'alta tensione, di fianco ai binari della ferrovia e sulla super strada progettata e finora mai realizzata. Si tratta di 350.000 persone che rischiano di perdere le quattro lamiere in affitto che chiamano casa. E il governo continua ad ingannarle, promettendo case di cui si sa già che loro, i poveri, non potranno mai pagare l'affitto, che non si potranno mai permettere!

Tante persone mi chiedono "hai nostalgia"? E la mia risposta è sempre ambivalente, : "delle persone sì ma del posto no" e cose del genere. Ed è vero! I più restano stupiti che non dica un sì pieno, che non dica di voler ritornare immediatamente là, ma ciò che sto cercando veramente di fare è trasformare la mia vita, qui o altrove, sapendo che Korogocho c'è, avendo sempre presente che la maggioranza della popolazione del mondo vive in posti simili. È il tentativo di assumermi una responsabilità e di cercare la via giusta, per non accettare un'ingiustizia come una condizione dovuta e non invece voluta, da molti, forse anche da noi.

Ciò che mi sembra più vero, è che non voglio avere nostalgia, perché da qui o da qualunque altro posto continui ad essere a fianco di tutte le persone che ho conosciuto là, e di tutti i bambini, di cui ricordo con chiarezza sguardo e viso! Scelgo di stare sempre dalla loro parte, nella semplicità e nella quotidianità. Cerco, come riesco, di mantenere fede al sogno di una qualità della vita che non si misura sull'avere e sull'accumulare, ma sull'essere, e sull'essere con.

L'altra questione fondamentale è di non credere a tutto quello che viene propinato come informazione; nella migliore delle ipotesi si tratta di pubblicità, giustificazioni, silenzi sui veri punti delle questioni. Altre volte sono vere e proprie pubbliche menzogne, che servono a coprire la verità, a nascondere quanta paura in realtà abbiamo di perdere i privilegi accumulati sulla pelle degli altri.

Insomma, quello che sto cercando di fare è di essere il più possibile vera, di non far finta né di avere la nostalgia che non ho, né di tacere le convinzioni che ho maturato in questo tempo con più coraggio.

Ad esempio, non posso tacere l'atteggiamento schizofrenico che abbiamo sugli stranieri: figli di Dio, ma sempre nostri cugini, non fratelli! I conti non tornano mai, due pesi e due misure. Eppure gli stranieri che abitano a Chiuduno o a Mezzolombardo assomigliano tanto ai bambini di Korogocho, di solito sono stati costretti a lasciare il loro paese, vivono la solitudine che non hanno mai provato prima sulle loro strade polverose ma tanto umane!

Voglio ringraziare di cuore tutte le persone (e sono tante!), che mi hanno ri-accolto con semplicità, con affetto, con un abbraccio! Spero che per tutti Korogocho continui ad essere uno stimolo a non accontentarsi

di come vanno le cose, ma a cercare sempre la giustizia, partendo da noi stessi, dal nostro paese, dai comportamenti di tutti i giorni, con umanità e misericordia per migliorare insieme la vita di tutti!.

Grazie, Monica

14 Novembre 2004

ART & STREET CHILDREN

L'idea di iniziare con l'arte (musica, danza, teatro, pittura), non è stata mia ma delle persone che ho trovato a Korogocho al mio arrivo nell'agosto 2000: p. Antonio d'Agostino che ci ha creduto fortemente fin dall'inizio, gli otto operatori che lavorano con i bambini di strada (Korogocho Street Children Programme e Boma Rescue Centre) e i bambini stessi, espressione naturale dell'arte.

I laboratori artistici sono iniziati dalla disponibilità e dall'esperienza di **Lily Yeh e German Wilson**, due artisti americani, lei pittrice di origine cinese, lui attore africano-americano, entrambi fondatori del **Village of Arts and Humanities di Philadelphia** il cui scopo principale consiste nel trasformare, con la gente, i ghetti della città in luoghi d'arte.

Importante è stato, e continua ad esserlo tuttora, l'apporto di **Elimu Njau**, uno dei maggiori artisti africani, uno dei pochi che si è rifiutato di vendere il suo talento al consumismo turistico dell'arte, pagando di persona la sua scelta con una sorta di isolamento forzato.

Ne è uscita una compagnia piuttosto variegata per origini personali, esperienze, condizioni di vita, conoscenze... E questa è la caratteristica che ci contraddistingue anche oggi e che consideriamo la nostra vera ricchezza.

Se penso all'inizio, a come ci muovevamo, a come piano piano prendeva forma il progetto, mi viene in mente l'immagine di gente che da lontano, nell'oscurità, con quel poco o pochissimo che ha e per quello che è, esce dal mimetismo immobile in cui si trovava e si mette in moto, camminando, cominciando a rendersi visibile.

Di fondo alcune, poche, idee: **"Mostriamo quello che sappiamo fare"** - tanto spesso infatti i bambini di strada si sentono dire che sono dei buoni a nulla e quasi quasi se ne sono convinti - **"Andiamo allo scoperto e prendiamo la parola"** - perché l'autostima si conquista credendoci e sperimentando le proprie capacità - **"Apriamo un varco tra coloro che non vogliono nemmeno ammettere che esitiamo"** - abbiamo tutti la responsabilità della verità, e perché la verità delle condizioni di vita dei bambini di strada emerga bisogna uscire dal ghetto, usando un'espressione korogochana.

E così, con queste poche ma chiare idee di fondo, è iniziato il lavoro vero e proprio senza esclusione alcuna delle espressioni dell'arte: un tuffo nella tradizione con le danze kikuyu e Luo; la scoperta dei talenti, c'è chi suona, chi danza, chi canta, chi recita, chi compone; la consapevolezza di sé: le maschere, il mio corpo e quello degli altri; la consapevolezza dell'ambiente: 2 fiumi scorrono a Korogocho, ma sono spariti i pesci ed è molto sconsigliato farci il bagno, molto meglio riciclare lattine della discarica adiacente, trasformandole in pesci di latta, per renderle arte, rivenderle al mondo ricco e ricavare i soldi delle tasse scolastiche.

Fondamentalmente la scelta è sempre **multi**: multiculturale, multidisciplinare, ma soprattutto **multiorientata**: **è l'arte, quella ufficiale degli artisti affermati che ha bisogno della vitalità degli street children per ritrovare o rigenerare la propria vitalità. Sono gli street children che hanno bisogno di qualcuno che li aiuti a trovare il media giusto per esprimersi e per comunicare se stessi, il loro mondo, il loro futuro.**

L'arte riacquista il suo posto di vitalità creativa dentro ad un contesto storico, sociale e ambientale, fa sue le istanze dei bambini disperatamente alla ricerca di un futuro. I bambini, da parte loro, cominciando dal palcoscenico, si appropriano del mondo, contribuiscono a crearlo a partire dalla loro immaginazione, dai loro sogni, dal loro desiderio di cambiare le loro condizioni di vita. Infatti, se il mondo è uno, e finito questo non ce n'è un altro, noi abbiamo il dovere di consegnarlo sano e salvo nelle mani di tutti i bambini del mondo, di dare loro le possibilità di cui hanno diritto.

Il Dicembre 2000, quando sono stati avviati i laboratori, non ci si sarebbe aspettati di vedere realizzato nell'agosto 2001 il festival dei bambini di strada al Paa Ya Paa (centro culturale ed artistico non allineato di Nairobi, caduto in disgrazia dopo un incendio che alcuni dicono doloso), dal titolo **"Celebriamo la vitalità dei bambini di Korogocho e la rinascita del Paa Ya Paa"**. Il festival ha suscitato molto interesse per l'incredibile capacità comunicativa dei bambini, oltre che per le buone capacità tecniche che hanno dimostrato di avere. È stato un momento molto carico in cui veramente si poteva toccare con la mano il potere dell'arte: **"the transformative power of art in building people and community"**.

La prossima tappa sarà il secondo festival degli street children ad agosto al Paa Ya Paa, con altri artisti keniani, oltre ad Elimu Njau, che già hanno dato la disponibilità di preparare durante l'anno opere e di metterle in mostra, oltre ai bambini di strada di Korogocho e ad altri gruppi che nello slum e dallo slum continuano a far vivere l'arte e a *vivere di arte*.

Monica Gaspari